



Lei & Mondo

Leila Karami

Traduttrice, docente di Esercitazioni di Narrazioni e Dinamiche culturali (Persiano),
Università Ca' Foscari Venezia

conversa con

Nasim Marashi

Scrittrice ospite dell'edizione 2023 di Incroci di Civiltà

fotografie di

Francesca Occhi

Nasim

Prima di tutto, ti chiedo di parlare del tuo ambiente familiare e di com'è nato il tuo interesse per la scrittura.

Sono cresciuta in una famiglia che possiamo definire 'istruita', che in Iran significa avere conseguito una laurea in medicina o in ingegneria. Il valore delle persone, nella mia famiglia, è legato alla posizione che ricoprono, se sono ingegneri, o, al tipo di specializzazione, se sono medici.

In una famiglia di questo tipo, io volevo leggere romanzi e suonare. Al liceo, purtroppo, andavo molto bene nelle materie scientifiche, in particolare matematica, algebra, ecc. Secondo i miei genitori, avrei dovuto studiare ingegneria per assicurarmi un'occupazione e, *a latere*, avrei potuto leggere tutti i libri e suonare tutti gli strumenti musicali che volevo. Proprio dover lasciare ai margini ciò che più mi piaceva per me fu veleno. Ad ogni modo, mi sono laureata in Ingegneria meccanica all'Iran University of Science and Technology di Teheran e contemporaneamente ho studiato pianoforte e *santur* all'Istituto Musicale Sorāyesh. Dopo la laurea, uno zio mi ha trovato lavoro in una società e io, sin dall'inizio, ho messo in chiaro che avrei lavorato part-time. Volevo avere i pomeriggi liberi, perché in quel periodo curavo la pagina culturale della rivista *Hamshahri-ye javān*.

Ho lavorato due mesi, passando il tempo

a guardare l'orologio per tutta la mattina. Pensavo solo all'impiego pomeridiano presso la rivista, finché ho comunicato che non avrei più lavorato per quella società. Per questo la mia famiglia ha indetto riunioni su riunioni per farmi ragionare e riportarmi sulla 'retta via'. Gradualmente, ho avuto successo nel giornalismo: lavoravo contemporaneamente alla rivista e curavo la rubrica letteraria di un noto quotidiano di Teheran, *'Etemād*. Con il tempo, la mia famiglia ha iniziato a capire che non ero una persona del tutto fallita!

A seguito delle vicende politiche del 2009,¹ purtroppo il quotidiano *'Etemād* venne chiuso e la rivista *Hamshahri-ye javān* cambiò politica editoriale. Ancora una volta la mia famiglia indisse una riunione e pronunciò la sentenza: «ti avevamo detto che fare la giornalista non era un impiego sicuro!»

Non ero disposta, per nulla al mondo, a lavorare come ingegnere. Ho iniziato a scrivere gli oroscopi sui periodici. Evitavo, soprattutto, di partecipare ai raduni dei parenti che non facevano altro che dirmi 'sei una perdente', 'sei una fallita'. Certo era una strana situazione, tra tutti quei parenti medici e ingegneri, la nipote prediletta era finita a scrivere oroscopi!

Ad ogni modo, ho cominciato a lavorare al mio primo romanzo; sono stati quattro anni molto duri per me, ma anche per i miei genitori. *Pā'iz*

L'intervista è stata raccolta in occasione dell'evento organizzato dal Progetto Lei in collaborazione con Incroci di Civiltà il 27 marzo 2023. Questa intervista include anche le domande e le osservazioni delle studentesse e degli studenti che hanno partecipato all'incontro.

1

Il riferimento è al risultato contestato delle elezioni elettorali che ha portato alla repressione, all'arresto e alla fuga all'estero di molti attivisti.

fašl-e ākhar-e sāl ast, pubblicato nel 2015, ha ricevuto presto diversi riconoscimenti (tradotto da Parisa Nazari in italiano, *L'autunno è l'ultima stagione dell'anno*, Ponte33, 2017) e in breve tempo è diventato un best-seller; finalmente genitori e parenti hanno cominciato a credere in me.

In altre parole, non è rimasta traccia di Nasim Marashi ingegnere e anche la passione per *santur* e pianoforte si è spenta a seguito del diniego del visto d'ingresso in Francia. Quanto c'è di autobiografico in *L'autunno è l'ultima stagione dell'anno*?

Le protagoniste del romanzo sono frutto del mio vissuto, di quello delle mie amiche e della mia immaginazione. Per esempio, le parti che riguardano il personaggio ingegnere sono prese dalla mia esperienza diretta, lo stesso posso dire del personaggio che suona il pianoforte. Credo che scrittori e scrittrici riportino, nel loro primo romanzo, molti aspetti di sé. Perciò il primo romanzo è sempre diverso dalle opere successive, proprio per la marcata presenza di elementi autobiografici e per l'abbondante materia prima da elaborare.

C'è qualche scrittrice italiana che ti ha ispirato?

In Iran, Oriana Fallaci è molto conosciuta.² Durante l'adolescenza ho letto tutti i suoi libri che erano nella biblioteca di mio padre. Devo confessare che leggendoli ho imparato a scrivere i miei pezzi 'non-fiction', genere di scrittura che resta tuttora il mio preferito. Da grande ho conosciuto le opere di Natalia Ginzburg che mi piace molto per la semplicità e la profondità con cui racconta la vita dei suoi personaggi. La filosofia che usa nei suoi scritti per me è molto affascinante. Mi interessa molto come descrive l'Italia fascista, trovo molta similitudine con la situazione che oggi abbiamo in Iran. Ho anche letto il *Quaderno proibito* di Alba de Cespedes. Complessivamente ho letto molti scrittori e scrittrici italiani tradotti in persiano.³



2 Traduzione e pubblicazione delle maggiori opere di Oriana Fallaci risalgono a prima della Rivoluzione iraniana del '79.

3 Per maggiori approfondimenti si veda, benché non aggiornato: Angelo Michele Piemontese, *La letteratura italiana in Persia*, Roma, Bardi ed., 2003.





Come collochi i tuoi romanzi nel panorama della scrittura femminile iraniana post-rivoluzionaria?

Innanzitutto preciso che le donne non sono presenti in modo tangibile solo nella scrittura. Dagli anni Ottanta sono attive in molti altri ambiti. Ci sono più medici, più docenti universitarie, più ingegnere; anche nelle professioni tradizionalmente considerate maschili sono presenti sempre più donne.

Un'altra cosa va rilevata: l'aumento delle scrittrici ha fatto da cassa di risonanza diffondendo la voce dalle donne nella società. Nel complesso, la letteratura ha la caratteristica di dare voce a tutte le donne. Per esempio, le donne – anche le casalinghe – raccontate finora dalla narrativa maschile, vengono viste in modo obiettivo grazie soprattutto alle scrittrici. Non a caso la critica, scritta principalmente da uomini, ha etichettato come 'letteratura da cucina' le opere delle scrittrici degli anni Novanta. Ma le donne non si sono fermate, tanto che oggi le scrittrici occupano uno spazio considerevole nell'ambito letterario del Paese.

Non mi piace dividere la letteratura in maschile e femminile, anche se sono certa che le scrittrici hanno dato avvio a una corrente letteraria che oggi è un punto di riferimento rilevante per

conoscere la società iraniana. Anch'io faccio parte del fenomeno della crescita numerica delle scrittrici e, come loro, sono stata giudicata per una narrativa che dà spazio esclusivamente a donne; ma non mi sono fatta scoraggiare. Mi è capitato di partecipare a serate letterarie dove i critici, con toni aspri, hanno definito 'troppo femminile' il mio primo romanzo. D'altra parte, quando ho scritto il secondo, *Haras*, hanno affermato che il personaggio maschile era stato descritto in modo inadeguato, perché gli uomini non sono come lui, e che non ero stata realistica. Insomma, le critiche non sono mai mancate.

Ne *L'autunno è l'ultima stagione dell'anno* si nota la compresenza di diverse generazioni, soprattutto femminili e, tra le righe, si legge una denuncia velata circa la condizione delle donne. Come descrivi questa tendenza?

Io penso che l'Iran, per certi aspetti, sia indietro di qualche decennio rispetto all'Occidente. Quello che in Italia è stato sperimentato negli anni Settanta o anche prima, noi iraniane lo stiamo affrontando ora. La generazione di mia madre è figlia di coloro che normalmente non avevano un lavoro. Ora, invece, la maggior parte delle donne lavora. Nell'arco di un paio di generazioni sono avvenuti mutamenti radicali. Una trasformazione





così rapida comporta non pochi problemi tra le generazioni. In un certo senso, le nostre madri, senza essersi liberate del tutto dello schema tradizionale si trovano scaraventate in quello attuale. La generazione di mezzo vive, quindi, tra due forze opposte e una simile situazione, secondo me, è struggente. Sono certa, però, che le prossime generazioni di donne avranno una vita più facile da questo punto di vista. Naturalmente sto parlando della classe media urbana.

L'autunno è l'ultima stagione dell'anno parla di tre giovani donne iraniane che, tenendo ben presente tutte le problematiche economiche e sociali che attraversa oggi il Paese, possono essere di qualunque città del mondo. Nella vita delle tre protagoniste sono presenti aspetti che si possono trovare anche in Italia. Uno dei miei ricordi più belli connessi a questo romanzo è riferito all'Italia. Cinque anni fa, in un tour di presentazioni, ho conosciuto una ragazza venuta da lontano per seguire l'evento, che mi ha confidato di avere letto il romanzo in un periodo difficile della sua vita ed essersi sentita subito meno sola. Ho pensato, allora, che il romanzo aveva raggiunto il suo obiettivo. La letteratura deve far sentire vicine le persone geograficamente lontane. Non dovrebbe funzionare come i media che segnalano notizie

sulle manifestazioni o sulla condizione delle donne. Un romanzo dovrebbe riuscire a fare entrare il lettore nella mente e nel cuore dei suoi personaggi. In più, tutti noi esseri umani abbiamo gli stessi sentimenti, ciò che è diverso sono le circostanze che portano a manifestarli. Si può perdere una persona cara, ad esempio, a seguito di una malattia o a causa della guerra, però il dolore per la perdita è uguale per tutti. Probabilmente questo è il motivo per cui ci sentiamo vicini ai personaggi dei romanzi.

Pensi che un romanzo debba trasmettere un messaggio personale?

La letteratura non è fatta esclusivamente di emozioni né tratta soltanto grandi vicende politiche, sociali, ecc., bensì è un misto di tutto questo. Quando pensiamo ai più bei romanzi che abbiamo letto, i passaggi che ci hanno emozionato di più sono in generale quelli che parlano della sfera personale e delle emozioni dei personaggi, non di grandi vicende storiche. Va anche detto che le scrittrici non scrivono solo di questioni private. Questo è un *cliché* che va superato. Pensiamo, per esempio, ad Agatha Christie e, in Iran, alla giovane scrittrice, Āyda Morādi Āhani che scrive gialli, fantascienza e horror, generi che non hanno tanto a che fare con la sfera privata.

Una domanda sul processo di scrittura: prima decidi la trama e crei i personaggi oppure concepisci la scena? Insomma quale ordine segui nei tuoi romanzi?

Deriva dalla Nasim ingegnere progettare le linee principali del romanzo prima ancora di scriverlo. Come se fosse una sceneggiatura, trasformo il progetto in una serie di scene che diventeranno poi capitoli. Prima pianifico il romanzo nella mia mente. Per esempio, nel secondo romanzo (*Haras*), in cui metto insieme presente, passato e futuro ho spostato molte volte le scene finché sono riuscita a trovare la forma definitiva. Comunque, dopo avere progettato e deciso le scene mi dedico alla scrittura vera e propria, che è molto lenta. Generalmente scrivo un capoverso al giorno, in questo modo la revisione è veloce. I primi due romanzi li ho scritti seguendo questo criterio mentre per il terzo, un foto-documentario, ho scelto un altro tipo di processo: l'ho ideato come un cortometraggio le cui scene sono state fotografate e messe in sequenza logica. Mi interessava illustrare cose che a parole non sono facili da narrare. Purtroppo questo libro non è ancora stato pubblicato per la mancata autorizzazione del Ministero della Cultura e dell'Orientamento Islamico. Il quarto libro è una sorta di 'non-fiction' sull'omicidio e parla di sette modi di uccidere, mentre il quinto, le cui ricerche sono durate circa cinque anni, racconta, in capitoli molto brevi, di una famiglia in un campo profughi alle porte di Parigi. È una raccolta 'non pianificata' di indagini che per me rappresenta una grande sfida! Voglio dire che ogni scrittore o scrittrice può cimentarsi in modi diversi di scrivere e cambiare anche stile più volte.

Pensi che le scrittrici iraniane possono avere un impatto positivo sulla società?

Quello che fa la letteratura è comunicare, trasmettere i sentimenti e le sensazioni alle persone, e dare voce a più persone possibili.

Credo che i mass media in questo momento danneggino la letteratura proprio perché sono più la voce del potere che della società, e chi fa narrativa dovrebbe prendere le distanze da questi meccanismi se vuole incidere sulla società. Sono convinta che l'immagine più vera di una società sia trasmessa meglio nella letteratura che nei notiziari, e per questo, secondo me, la traduzione di opere letterarie aiuta a far conoscere la reale vita degli iraniani.

Come hai affrontato invece le critiche dei lettori?

Confesso che all'inizio mi era molto difficile ascoltare le critiche, anche perché non mi sentivo sicura e una critica negativa, pur in mezzo a dieci osservazioni positive, riusciva a destabilizzarmi. Lentamente, ho imparato a interpretare in modo propositivo i commenti e a utilizzarli per migliorare la mia scrittura. Rileggendo i passaggi criticati, mi metto al posto dei lettori e cerco di individuare le imperfezioni. Oppure, quando un lettore mi segnala come illogico il comportamento di un personaggio in un dato momento, ne prendo atto. Ho un gruppo di lettori fidati e molto esigenti ai quali chiedo di leggere le bozze e segnalare i passaggi critici, che li hanno bloccati nella lettura o infastiditi, ecc., che meritano una rielaborazione. Dopo aver raccolto i punti da loro evidenziati, risistemo le bozze. Le leggo ad alta voce e mi registro per poter poi riformulare le discordanze ritmiche e le frasi che sono macchinose.

Una curiosità: nonostante l'avversità della famiglia cosa ti ha dato il coraggio e la spinta di non mollare mai?

Non è questione di coraggio, bensì di odio verso il mio ambiente di lavoro. Anzi, in quegli anni ero convinta di essere una fallita e se *L'autunno è l'ultima stagione dell'anno* non fosse stato un romanzo di successo – alla 55^a ristampa, in Iran – oggi probabilmente sarei quella persona fallita.



Nasim Marashi

Nasim Marashi, giornalista e scrittrice di romanzi, sceneggiature e racconti brevi, è nata nel 1984 a Teheran. Il suo primo romanzo, *Pā'iz faṣl-e ākhar-e sāl ast*, esce nel 2015 e l'anno successivo riceve il premio letterario Jalāl Āl-e Aḥmad. Nel 2017, il romanzo è pubblicato in italiano, per i tipi di Ponte33, con il titolo *L'autunno è l'ultima stagione dell'anno*. Nello stesso anno pubblica il suo secondo romanzo, *Haras*. L'autrice scrive anche saggi per le riviste letterarie, che ama definire 'non-fiction'. Nasim Marashi è coautrice delle sceneggiature del film *Avalanche* (2015), del cortometraggio *Haven* (2015) e del documentario *20th Circuit Suspects* (2017), vincitore, quest'ultimo, del primo premio della sezione documentari al 35° Fajr Film Festival a Teheran.